

VENERDÌ X SETTIMANA T.O.

1Re 19,9a.11-16

In quei giorni, [Elia, giunto al monte di Dio, l'Oreb,] ⁹entrò in una caverna per passarvi la notte, quand'ecco gli fu rivolta la parola del Signore: ¹¹«Esci e fermati sul monte alla presenza del Signore». Ed ecco che il Signore passò. Ci fu un vento impetuoso e gagliardo da spaccare i monti e spezzare le rocce davanti al Signore, ma il Signore non era nel vento. Dopo il vento, un terremoto, ma il Signore non era nel terremoto. ¹²Dopo il terremoto, un fuoco, ma il Signore non era nel fuoco. Dopo il fuoco, il sussurro di una brezza leggera. ¹³Come l'udì, Elia si coprì il volto con il mantello, uscì e si fermò all'ingresso della caverna. Ed ecco, venne a lui una voce che gli diceva: «Che cosa fai qui, Elia?». ¹⁴Egli rispose: «Sono pieno di zelo per il Signore, Dio degli eserciti, poiché gli Israeliti hanno abbandonato la tua alleanza, hanno demolito i tuoi altari, hanno ucciso di spada i tuoi profeti. Sono rimasto solo ed essi cercano di togliermi la vita». ¹⁵Il Signore gli disse: «Su, ritorna sui tuoi passi verso il deserto di Damasco; giunto là, ungerai Cazaël come re su Aram. ¹⁶Poi ungerai Ieu, figlio di Nimsì, come re su Israele e ungerai Eliseo, figlio di Safat, di Abel-Mecolà, come profeta al tuo posto».

La prima lettura odierna contiene un episodio di particolare profondità, che segna una svolta nella vita del profeta Elia. Non a caso, questo episodio si colloca alla fine di un lungo itinerario di quaranta giorni e quaranta notti trascorsi nel deserto. In questo tempo, il profeta ha come ripercorso il cammino di Israele fino alla terra promessa, anche lui nutrito con un cibo celeste, con una manna che gli viene donata da una mano angelica.

Sul monte Oreb, Elia è testimone di una manifestazione di Dio, una cosiddetta “teofania”, che ha delle caratteristiche in parte simili a quelle narrate dall’Antico Testamento, e in parte diverse. Nel testo si dice: «quand'ecco gli fu rivolta la parola del Signore» (1Re 19,9). Elia non si muove per una iniziativa personale ma, ancora una volta, da autentico uomo di Dio, risponde positivamente a un invito che gli viene rivolto dall’alto. Nessuno, infatti, può incontrare Dio quando decide di incontrarlo ma l’incontro con il Signore è sempre preparato da Lui, che dispone tempi, cose e persone, perché tutto avvenga secondo la Sua divina sapienza.

L’incontro di Elia con Dio sull’Oreb non è immediato e avviene non senza una certa attesa da parte del profeta. In un primo momento, egli si imbatte in alcuni fenomeni che nell’Antico Testamento accompagnano ordinariamente le teofanie: il vento impetuoso, il terremoto e il fuoco¹. Ma in nessuno di questi fenomeni, il profeta incontra la presenza di Dio. Elia viene invitato, quindi, ad andare al di là dell’esperienza comune d’Israele, fino ad arrivare a una nuova e diversa modalità di incontrare Dio. La traduzione italiana definisce questa quarta modalità come il «sussurro di

¹ In questi elementi, Dio si era manifestato a Israele nel passato, basti ricordare il fuoco del rovetto (cfr. Es 3,1-6), oppure i fenomeni che accompagnano il dono della Legge sul Sinai (cfr. Es 19,16-22).

una brezza leggera» (1Re 19,12); una traduzione più aderente all'originale ebraico suonerebbe però nel modo seguente: «la voce del silenzio». Vale a dire: l'esperienza di Dio che Elia ha in questo momento, sul monte Oreb, è come un dialogo con Dio che si realizza al di là del linguaggio; in sostanza, Elia impara ad ascoltare Dio che parla nel silenzio, a differenza del Dio del Sinai che parlava con voce di tuono, usando le parole del linguaggio umano. Così dall'esperienza teofanica esteriore dell'Antico Testamento, Elia passa all'esperienza contemplativa di coloro che, nel silenzio, acquistano un orecchio da iniziati e percepiscono le parole che Dio pronuncia senza suono nell'intimo della coscienza umana.

I liturgisti hanno eliminato un breve dialogo che si svolge prima della manifestazione di Dio, perché si ripete ai vv. 13-14, creando un doppione che appesantisce la lettura: «"Che cosa fai qui, Elia?". Egli rispose: "Sono pieno di zelo per il Signore, Dio degli eserciti, poiché gli Israeliti hanno abbandonato la tua alleanza, hanno demolito i tuoi altari, hanno ucciso di spada i tuoi profeti. Sono rimasto solo ed essi cercano di togliermi la vita"» (1Re 19,9b-10). Questo breve dialogo, però, non è ripetuto a caso una seconda volta, dopo la teofania. Dalle sue poche battute si vede come, dopo la teofania, non siano cambiate le circostanze intorno a Elia. Infatti, se anche la situazione esterna di Elia è uguale, essendo egli solo e perseguitato esattamente come prima, è però cambiato qualcosa di sostanziale in lui: *la qualità del suo rapporto con Dio*.

Che in questo momento Elia passi a una fase nuova del suo ministero, lo si vede dal fatto che il Signore, dopo questa esperienza, gli dice: «Su, ritorna sui tuoi passi verso il deserto di Damasco; giunto là, ungerai Cazaël come re su Aram. Poi ungerai Ieu, figlio di Nimsì, come re su Israele e ungerai Eliseo, figlio di Safat, di Abel-Mecolà, come profeta al tuo posto» (1Re 19,15-16). Quest'ultima unzione assume un particolare significato alla luce della storia che segue. Per i profeti d'Israele era normale ungere i re, perché questa era la prassi, ma l'unzione di un profeta era un fatto nuovo, in quanto il carisma profetico si riceveva direttamente da Dio, senza intermediari. In questa fase della sua vita, in cui Elia ha imparato a incontrare Dio ascoltando la voce del silenzio nelle profondità della contemplazione, egli acquista anche una inaspettata fecondità, divenendo padre di Eliseo, secondo lo spirito. Eliseo, infatti, nasce da Elia come un erede del suo stesso ministero in Israele, veramente figlio pur non essendo stato fisicamente generato da lui, un figlio che porterà in sé due terzi dello spirito di Elia, capace perciò di continuare la sua stessa missione profetica in favore di Israele (cfr. 2Re 2,9). Non si giunge a questa paternità nuova nello spirito se non attraverso la voce del silenzio, ossia un'immersione profonda in un incontro costante e personale

con Dio, per ricevere da Lui un prolungamento della sua stessa paternità, Lui che è padre degli spiriti.